

La riflessione

La porta aperta da papa Francesco sulle dimissioni

Corrado Castiglione

Torna a parlare di dimissioni papa Francesco. A bordo dell'aereo di rientro dal viaggio apostolico in Canada ai cronisti che gli chiedono se ha mai pensato di ritirarsi spiega che «la porta è aperta. Ma fino ad oggi non ho bussato a

quella porta. Non ho sentito di pensare a questa possibilità. Ma forse questo non vuol dire che dopodomani comincio a pensarci. Ma in questo momento sinceramente no». Parole che, proprio perché reiterate, a tutta prima possono ottenere l'effetto di disorientare la comunità dei fedeli di fronte alla prospettiva di ritrovarsi ben tre papi.

LA PORTA APERTA DAL PAPA SULLE DIMISSIONI

Elasciar configurare - sia a chi credente non è, sia ai catastrofisti di professione - uno scenario gotico, quasi apocalittico di un pianeta funestato da pandemie e guerre, immerso nel caos cosmico. Ma urge una riflessione più profonda.

La porta delle dimissioni - per utilizzare l'espressione di Bergoglio - è sempre rimasta aperta nella storia della Chiesa. Già Gregorio XII vi aveva bussato nel millequattrocento nel tentativo di sedare i venti di scisma, senza considerare il gran rifiuto di Celestino V nel milledue. E prima di Benedetto XVI già Pio XII, Paolo VI e Giovanni Paolo II avevano considerato l'ipotesi, senza però comunicarlo all'universo mondo: tant'è che se ne ha avuta notizia soltanto dopo la loro dipartita. Dunque, la novità qual è? Papa Francesco è il primo papa che ragiona pubblicamente intorno alle proprie future dimissioni. Mai nessuno l'aveva fatto prima. Un gesto comunicativo che solo in parte può essere affidato all'analisi dei massmediologi sull'evoluzione del linguaggio e dell'immagine all'esterno delle mura vaticane, ma piuttosto va inquadrato in quell'opera di complessiva modernizzazione del papato che Francesco porta avanti dall'inizio del magistero, volta a spogliare la figura del successore di Pietro da ogni aura magica in una prospettiva tutta centrata sulla spiritualità di

Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dei gesuiti. Uno dei tanti che ha sottolineato questo specifico tratto è il filosofo e scrittore Vittorio Alberti in un volume dedicato a Francesco dal titolo "Il Papa gesuita" che cerca di guardare al di là della maschera del supereroe molto apprezzata tra i laici. Francesco dunque si rivela come un pastore che «non dà l'impressione di brandire principi come una clava, ma di accogliere e parlare a tutti», come uno di quei gesuiti che «pongono problemi più che risolverli», espressione di quella componente religiosa - forse culturalmente e intellettualmente tra le più avanzate della Chiesa - capace di accostare quelle frontiere e quelle periferie di mondi altrimenti lontanissimi. Alla maniera dei confratelli «euclidei vestiti come bonzi per entrare a corte degli imperatori della dinastia dei Ming» cantati da Franco Battiato che modernizzarono l'approccio a culture e popoli diversi, superando logiche schiaviste e colonialiste.

Non è tutto. Tratto fondamentale della spiritualità ignaziana è il discernimento, cui il Santo basco dedica molte pagine nei suoi Esercizi spirituali. Cos'è il discernimento? È il metodo che in una maniera, se si vuole, anche un po' pragmatica Ignazio elabora per aiutare i credenti ad approdare a scelte concrete di vita imparando a leggere i segni

dei tempi. Ebbene, papa Francesco mostra di avere avviato quel discernimento, per giungere eventualmente a scegliere di abbandonare la guida della Chiesa universale non prima di avere individuato il momento opportuno. Bergoglio lo dimostra con quelle sue parole affidate ai cronisti, ma anche con i suoi gesti. Altrimenti non si spiegherebbe l'ostensione del proprio corpo sofferente che un po' ricorda papa Giovanni Paolo II: l'uomo vestito di bianco che in Canada benedice i fedeli seduto in una carrozella somiglia tanto a quel suo predecessore che non riusciva a parlare all'Angelus eppure non aveva timore di mostrare le proprie condizioni di salute, icona tragica della malattia che lo stava portando via e poesia d'una tenerezza infinita sul dolore umano.

Resta l'interrogativo: quando accadrà? Difficile immaginare che la scelta possa essere legata soltanto al ginocchio malfermo. Alla luce del discernimento ignaziano è più probabile che Bergoglio valuterà situazioni, uomini e condizioni - ovvero i segni dei



tempi - che portino ad emergere la figura di chi sarà destinato a succedergli sul soglio pontificio. È quello che in fondo è accaduto anche quando si è dimesso Benedetto XVI. Ma su questo aspetto papa Francesco non si sbilancia e quando, sempre sull'aereo papale di rientro dal Canada, i cronisti gli chiedono come vede il suo successore lui si schernisce e replica laconico: «Questo è lavoro dello Spirito Santo. Io non oserei mai pensare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA